

A soli quattro giorni dal referendum russo il presidente cerca di strappare consensi. Un decreto aumenta il sostegno all'infanzia. «Vi assicuro che la vita migliorerà»

Un passo formale anche verso la Chiesa. «Restituirò i beni sottratti in 70 anni». Khasbulatov: «Esecutivo in balia di criminali». Rutskoi: «Sono pronto per la presidenza»

Eltsin gioca l'ultima mano di poker

Aumentati gli assegni familiari: «Fidatevi di me e fate figli»

Referendum, colpo su colpo. Eltsin invita le operai a «far figli perché la vita migliorerà», firma decreti sugli assegni familiari e gioca la carta religiosa promettendo di restituire alla Chiesa i beni confiscati in 70 anni. I suoi avversari insistono sulle denunce di corruzione. Khasbulatov: «Il potere esecutivo lo controllano elementi criminali». Rutskoi: «Mi candido per la presidenza». Un Congresso il 25-26 aprile?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Crescere e moltiplicare. Come un nuovo Messia ma meno convincente, nichelino forse inventivo, come gli stessi appelli del duce italiano. Boris Eltsin ha invitato le operai di una fabbrica di Mosca a fare figli e a non preoccuparsi dell'avvenire, perché la «vita migliorerà». Il giorno del referendum si sta avvicinando ed il presidente russo va girando come un globo-trotter per chiedere il massimo sostegno alla propria politica. Ieri è andato ad inaugurare una linea di produzione di un'azienda alimentare messa su da britannici ma con maestranze russe. Stando al resoconto dell'«Itar Tass», il presidente è stato accolto da striscioni di pieno appoggio alle riforme ed a lui personalmente. Difficile dire quanto siano state spontanee e convinte queste manifestazioni di affetto. Fakt sta che Eltsin è venuto in grado di promettere una vita diversa perché ormai le «forme sono partite» ed ha approfittato per annunciare un altro decreto apertamente elettorale. Ha aumentato di quasi due punti il valore degli assegni per i bambini. Ed è stato a questo punto che ha invitato gli operai che lo ascoltavano ad avere «il coraggio di fare

MOSCA Il quotidiano *Izvestija* ha pubblicato i dati di un sondaggio sulla fiducia in tre protagonisti della campagna referendaria in Russia. Ecco le risposte:
BORIS ELTSIN presidente Dcvc continuare 67% Deve dimettersi 20% Non lo so 13%
ALEKSANDR RUTSKOI vice presidente Dcvc continuare 36% Deve dimettersi 36% Non lo so 28%
RUSLAN KHASBULATOV presidente del Soviet Supremo Dcvc continuare 15% Deve dimettersi 74% Non lo so - 11%



A destra bimbi russi al parco. A sinistra Boris Eltsin



giano che potrebbe danneggiare non poco la domenica del voto.
Ruslan Khasbulatov ha lanciato l'allarme. Il capo del Soviet Supremo ha ammesso che Eltsin possa persino stravincere con un voto plebiscitario ma solo perché vi saranno «brogli infiniti intrighi e pressioni». Una denuncia gravissima che ha ulteriormente riscaldato il clima di scontro ai massimi vertici del potere. Khasbulatov che tenero non è mai stato ha detto esplicitamente che il potere esecutivo è sotto il controllo di elementi criminali e di conseguenza l'unico vincitore del referendum potrebbe essere esclusivamente la criminalità. Però in vista di confidenze il presidente del

Soviet Supremo ha offerto tre possibili varianti del dopo referendum. La prima variante, Eltsin ottiene più del cinquanta per cento dei voti e allora ha diritto a proseguire la sua politica di riforme. La seconda Eltsin ottiene la maggioranza dei voti ma meno del cinquanta per cento necessari e allora tutto resterà com'è prima. La terza Eltsin ottiene più voti contrari che a favore e allora dovrà andarsene. Il presidente russo ha giu-

dicato che si dimetterà se non otterrà la fiducia e contempraneamente gli elettori si opporranno ad elezioni anticipate del parlamento. Vero o falso che sia il vicepresidente Rutskoi all'attacco frontale ha detto di sì sulla *Komsomolskaja Pravda* che è pronto a mettersi in gara per la presidenza del paese. «Io non mi sono arreso», ha dichiarato, «sono abbastanza forte e in grado di porre la mia candidatura». Uno dei più fidati consiglieri di Eltsin, il capo dell'amministrazione Serghii Filatov, ha fatto anch'egli i suoi pronostici. Per Eltsin con un attento e preparato piano da un hotel del centro un pranzo da mille dollari a persona voleranno le grandi città gli intel-

luttuali gli imprenditori i giovani e i farmers. Il presidente avrà contro i lavoratori del colco e dei sovoci e militari i lavoratori del complesso militare industriale e le casalinghe. Niente male per una forza di opposizione. Ma il presidente nel suo sfrenato ottimismo ha toccato anche il cuore dei credenti. L' dopo la Pasqua con il patriarca in chiesa a pregare ha ricevuto le dichiarazioni delle varie confessioni religiose e ha promesso: «Basta con i miei sgarbi». All'incontro è stato discusso il progetto di decreto secondo il quale le autorità locali sono invitate a restituire alla Chiesa entro due mesi tutti i beni confiscati in più di 70 anni del potere sovietico.

Aumenta la pressione internazionale per iniziative militari in Bosnia. Christopher: la Casa Bianca pensa anche ad attacchi aerei. Clinton convoca i consiglieri di politica estera e telefona al presidente francese Mitterrand

I non allineati all'Onu: bombardiamo i serbi

I paesi non allineati membri del Consiglio di sicurezza chiedono che l'Onu tolga l'embargo alle forniture di armi ai musulmani di Bosnia. La questione bosniaca all'ordine del giorno di una riunione alla Casa Bianca ieri tra Clinton ed i suoi consiglieri di politica estera. I parlamenti delle autoproclamate Repubbliche serbe di Croazia e Bosnia annunciano la loro prossima unificazione.

porta la firma del Venezuela, del Pakistan, del Marocco, di Gibuti e di Capo Verde sono il nucleo dell'esercito del governo di Sarajevo. L'interdizione delle linee di rifornimento serbe è invitato perché l'Onu sottoponga a controllo le armi portati dai serbi.

Il rappresentante bosniaco (musulmano) Muhammad Sierbey ha accusato il Consiglio di sicurezza di essere venuto meno alla sua dovere di porre fine all'aggressione e al genocidio con il rifiuto di sbarrare la strada dell'intervento armato. L'Onu a suo giudizio non ha impiegato al meglio le armi a disposizione e ce rotti. Ha preso la parola anche l'ambasciatore croato Mario Nobilo chiedendo che l'embargo delle armi sia abolito an-

che per il suo paese minaccia di dar serbi. «Se il mondo non è pronto a autorizzare l'azione militare, almeno ci permetta di difendere la nostra libertà e dignità umana».

Durissimi gli interventi tedesco e austriaco. I governanti serbi hanno sfruttato senza scrupoli il fatto che l'embargo delle armi ha continuato a indebolire sempre più la parte

più debole», ha detto l'ambasciatore tedesco Detlev Graf. Il gioco portato avanti dai serbi non può essere tollerato. Dobbiamo mettere fine alla distruzione di uno Stato membro delle Nazioni Unite. La garanzia della sopravvivenza fisica e politica della comunità musulmana nel loro stato originale deve diventare una priorità assoluta. I serbi debbono essere scelti il prezzo che dovranno pagare per un trionfo militare che non può essere che effimero. L'ambasciatore austriaco Peter Hohenleitner ha chiesto la creazione di zone di sicurezza oltre che intorno a Srebrenica anche per Sarajevo, Gorazde e altre enclaves musulmane assediati dai serbi e lo spiegarono di osservatori militari dell'Onu al confine tra la Bosnia e la Federazione di Serbia e Montenegro.

Intanto una nuova sfida al mondo è stata lanciata dai serbi di Croazia. Il loro parlamento riunito a Okucanija ha approvato il progetto di costituire un'unica assemblea rappresentativa sia dei serbi di Croazia sia di quelli di Bosnia. In pratica i questi fusione di par-

NEW YORK Le nazioni non allineate che fanno parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno predisposto una bozza di risoluzione che auspica un intervento militare internazionale in Bosnia per fermare i serbi e l'abolizione dell'embargo sui rifornimenti di armi alle forze musulmane. Quanto all'atteggiamento degli Stati Uniti, aumentano le probabilità che venga deciso il ricorso alla forza per piegare i serbi. Ieri il presidente americano ha riunito i suoi consiglieri di politica estera per discutere quella che è stata definita una situazione molto grave. Erano presenti il segretario

di Stato Warren Christopher il capo del Pentagono Les Aspin il capo di stato maggiore interarmate Colin Powell. Poco prima parlando alla Commissione Esteri del Senato Christopher aveva detto che il ricorso alla forza «potrebbe essere un'opzione in Bosnia».

L'iniziativa dei non allineati è stata annunciata colla presenza di rappresentanti di Turchia, Iran, Indonesia e altri paesi davanti al Consiglio di sicurezza. È stato chiesto di abolire l'embargo sulle forniture di armi al governo bosniaco ma mantenendolo nei confronti di Serbia e Croazia. Tra i punti del progetto di risoluzione che

ha spiegato il ministro della Difesa, mi riferisco sia ai serbi provenienti da un uso di mezzi militari e che possano interessare il nostro spazio aereo sia a un rischio terroristico da questo punto di vista. I ministri dell'Interno e della Difesa già da tempo hanno preso delle misure tali da consentire una straordinaria ed efficace vigilanza». In questa azione di vigilanza ha concluso Andò «collaborano naturalmente e in tutte le forme possibili, comprese quelle informative, tutti i paesi alleati».

Nel quadro più generale della difesa europea nel settore missilistico il ministro Andò ha avanzato l'idea di un «ombrello» difensivo sulla base più ampia possibile, oltre i confini della Nato e della stessa Cee. Un deterrente contro le ambizioni di quei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente che secondo alcuni studi entro la fine degli anni 90 saranno in grado di possedere missili balistici ed alcuni stati potrebbero essere in grado di armarsi con testate nucleari. «Una situazione di questo genere ha detto il ministro «costituisce una specifica minaccia per tutto il fronte Sud del Europa».

«Naturalmente», ha aggiunto Andò, «continuano non da ieri a stare all'erta per realizzare una difesa del nostro spazio aereo che risulti la più efficace possibile». «Quando parlo di ri-



Refugiati di Srebrenica arrivati a Tuzla

Scud serbi puntati sull'Italia? Andò smentisce

ROMA L'Italia non sottovaluta i rischi e i pericoli connessi al fatto di avere una guerra alle porte di casa, ma al momento non trovano fondamento alcuna le voci che indicano nella presenza in Serbia di missili Scud, una minaccia diretta al nostro paese. Lo ha detto il ministro della Difesa Salvo Andò rispondendo alle domande dei giornalisti nel corso di un dibattito sulla difesa antimissile in Europa, che l'assemblea dell'Ueo ha organizzato a Roma. La possibilità che in qualche modo i missili diventati famosi durante la guerra del Golfo fossero finiti in mani serbe aveva aleggiato insistentemente sul convegno. «Questa ipotesi che finora non trova conferme», spiega il ministro, «è nata nel momento stesso che ha avuto avvio l'operazione Demy flight. I serbi sono dotati di altri missili ma non di Scud, per quanto ne sappiamo. Comunque, in uno stato di allerta è naturale che si faccia il massimo per acquisire nuovi elementi».

«Naturalmente», ha aggiunto Andò, «continuano non da ieri a stare all'erta per realizzare una difesa del nostro spazio aereo che risulti la più efficace possibile». «Quando parlo di ri-

BELGRADO Quando mancano sei giorni alla scadenza dell'ultimatum posto dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, i serbi non danno ancora segno di voler firmare il piano per la pace in Bosnia Erzegovina e come se ciò non fosse sufficiente essi hanno ricevuto la sostanziale solidarietà di una delegazione d'alto livello del parlamento russo.

La delegazione, che è di retta dal presidente della commissione Esteri Evgenij Ambarzumov, si trova a Belgrado dove ha incontrato separatamente i presidenti della Repubblica federale (serbo montenegrina) Dobrica Cosic e della Serbia Slobodan Milosevic. Dopo l'incontro con Milosevic Ambarzumov ha criticato in una dichiarazione citata dall'agenzia di stampa ufficiale di Belgrado la decisione del Consiglio di sicurezza di inasprire le sanzioni contro i serbi se non accettassero il piano Onu-Cee.

La solidarietà che secondo fonti informate è stata data da Ambarzumov a Belgrado non trova del tutto d'accordo il presidente russo Boris Eltsin ed è in netto contrasto con la posizione degli occidentali. La visita a Belgrado di Ambarzumov e dei suoi colleghi ha avuto luogo dopo che l'invio di Eltsin per la ex Jugoslavia Vitali Ciurkin lunedì aveva invitato i serbi ad accettare il piano Onu-Cee e a non contare eccessivamente sulla tradizionale solidarietà di Mosca. Ma anche se praticamente isolati e condannati dalle cronache e dalle immagini provenienti dalla Bosnia i serbi rifiutano il piano di pace Onu-Cee.

«Da qualunque angolazione la si esamini l'operazione Demy flight (togliere il volo) è un evento positivo». Così il vice comandante in capo delle forze alleate del sud Europa il generale italiano Antonio Milani ha commentato i primi otto giorni di lavoro delle forze aeree alleate in Bosnia. Dal punto di vista statistico «Demy flight» è stata caratterizzata nei primi otto giorni di attività da 414 sortite (volanti uscite volanti) 289 delle quali relative a caccia e 125 agli aerei di supporto (Awaacs e sistemi). Nella sola giornata di lunedì le missioni sono state



Due scolari di Sarajevo

L'Unicef chiede il Nobel per i bimbi di Sarajevo

Il Nobel per la pace ai bambini di Sarajevo. La proposta viene da un gruppo di intellettuali della città bosniaca e l'Unicef ha deciso di appoggiarla. Achille Occhetto segretario del Pds, che a febbraio aveva chiesto che il riconoscimento venisse assegnato all'intera città bosniaca giudica che la scelta del Nobel ai bambini abbia un significato straordinario. Uniremo i nostri sforzi a quelli dell'Unicef.

CINZIA ROMANO

Dieci giorni in ospedale in bilico tra la vita e la morte il corpo devastato dall'esplosione di una granata. Quando ha ripreso conoscenza i medici hanno chiesto al bimbo di Sarajevo come stava. Lui si è limitato a rispondere: «Voglio tornare a dormire perché quando dormo sogno la pace». La pace mir in Bosnia è la parola il sogno la speranza che ricorre sempre come un'ossessione nei temi nei disegni nei dia-loghi dei bambini vittime dell'odio etnico che da due anni sta insanguinando l'ex Jugoslavia. Chiamarla guerra e improprio non ci sono eserciti e soldati che si scontrano che combattono e muoiono. Il 92% delle vittime sono civili, donne, anziani e soprattutto loro i bambini. Solo a Sarajevo ne sono stati uccisi 5 mila. È stato quindi naturale per un gruppo di intellettuali della città bosniaca di proporre che il Nobel per la pace fosse assegnato ai bambini di Sarajevo. E l'Unicef ha deciso di appoggiare con forza questa candidatura.

L'annuncio dell'impegno dell'Unicef per il Nobel ai bambini è stato a Roma nel corso di una conferenza stampa del Comitato italiano che ha lanciato un appello ai giornalisti affinché maggior spazio e massima dedichino al problema dell'infanzia nel mondo e l'Italia perché l'informazione ha detto il presidente dell'Unicef Arnaldo Farina «è il modo migliore per favorire la ricerca di una convivenza possibile».

Il primo segretario di partito in Italia che ha accolto con favore la richiesta dell'Unicef per il Nobel per la pace ai bambini di Sarajevo è stato Achille Occhetto del Pds. Che a febbraio in una lettera inviata a Pierre Mauroy presidente dell'Intesa europea socialista aveva già proposto che il Nobel per la pace venisse conferito all'intera città bosniaca. «La proposta odierna di assegnare ai bambini mi sembra che abbia un significato straordinario. Ad essa va la mia piena

na commossa adesione. Faccio mio dunque l'intento di dedicare l'altissimo riconoscimento ai bambini vittime innocenti e tragica mente indifese di tanti orrori. Ai bambini e a tutti gli abitanti di Sarajevo e della Bosnia», afferma Occhetto. «Dobbiano ridare nel più breve tempo possibile la speranza in un domani di pace in una Sarajevo che sia simbolo di una convivenza civile non violenta e democratica tra etnie, culture, religioni diverse». Il Pds che ha già avviato contatti in Europa per concretizzare tale proposta è pronto ad unire i propri sforzi a quelli dell'Unicef, «conclude Occhetto» per agire congiuntamente con l'obiettivo di ottenere che il premio Nobel per la pace 1993 sia un atto di speranza. Speranza di pace. Alla quale i piccoli cittadini dell'ex Jugoslavia si aggrappano per sopravvivere per scongiurare la paura della morte, il distacco forzato dalle madri dai padri dai fratelli e dalle sorelle. I 89 dei bambini sopravvissuti secondo i dati dell'Unicef si è trovato nella condizione di pensare di dover vivere il 40% e rimasto ferito il 51% dei bambini bosniaci ha assistito almeno ad un uccisione nel 49% ad un massacro il 39%. È rimasto orfano di un genitore e la guerra continua. E gli esperti annunciano che il massacro finale deve ancora avvenire.

Diamo ancora la parola alle giovanissime vittime dell'odio. Il professor Magne Raundalen ps colologo norvegese specializzato sui traumi infantili dovuti alla guerra ora in servizio al reparto pediatrico dell'ospedale di Sarajevo ha chiesto ad Ivan ad Aukien 13 anni di Admer 14 anni tutti e tre malati di leucemia quale sia per loro la cosa peggiore, la malattia o la guerra. Tutti e tre hanno risposto senza esitazione «la guerra». Anche loro nel reparto pediatrico più volte bombardato costretti ad improvvisare fughe sognano la pace naturalmente.

No fly zone In otto giorni 400 missioni

Per assoluta mancanza di spazio aereo costretti ad uscire senza la consueta rubrica della lettera. Ce ne scusiamo con i lettori.

Ai lettori